



## FAMIGLIA E SCUOLA Una partnership difficile

*Giovanni Cominelli*

*Milano, 26 gennaio 2008.*

### 1. I dati del problema

#### 1.1 La partnership difficile

Il motore della relazione tra genitori e scuola è la responsabilità educativa che per diritto naturale, per legge costituzionale (art. 30 *È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio*), per legge dello Stato i genitori hanno nei confronti dei propri figli. I genitori sono l'unico titolare della responsabilità educativa nei confronti dei figli. Non è lo Stato, non è la società, non è la comunità. I genitori rispondono dei propri figli prima in toto, poi in corresponsabilità con i figli, poi in affiancamento dei figli divenuti maggiorenni e perciò titolari della propria educazione, anche quando vanno a scuola. Il contenuto di tale responsabilità? Io devo assicurare ai miei figli che si avviano incontro al mondo una tavola di valori e una dotazione di competenze perché siano in grado di giocare e rischiare la propria libertà e responsabilità, per realizzare la propria missione nel mondo, la propria fioritura umana. Io e nessun altro. Rispetto a questa responsabilità l'istituzione scolastica ha una funzione sussidiaria. Su questa funzione dovrebbe essere disegnato il sistema educativo nazionale. La scuola dovrebbe essere la continuazione dell'educazione familiare con altri mezzi. Ma non funziona così da tempo.

La Famiglia e la Scuola sono due istituzioni: la prima è un istituto della società civile, la seconda è, al momento - ma dura da 150 anni - un pezzo dello Stato. Il loro punto di intersezione è diventato sempre di più un punto di frizione. In quel punto è acceso un conflitto cronico a bassa intensità, che sempre di più conosce bagliori improvvisi. Stanno

già arrivando le prime *class action* promosse contro i Dirigenti scolastici, in quanto rappresentanti delle scuole, e contro singoli insegnanti.

La ragione ultima di questo conflitto sta nel fatto che, mentre i genitori vogliono partecipare naturalmente alla vicenda educativa dei figli, l'intera architettura istituzionale e amministrativa del sistema educativo è stata edificata sulla base del principio hegeliano del primato dello stato rispetto alla società civile e alla famiglia. E' lo stato che educa: esso trasforma la persona in cittadino seriale di stato e lo plasma secondo le necessità storiche dello Stato-nazione. Il sistema educativo viene costruito quale apparato - ideologico, culturale, istituzionale, amministrativo, pedagogico, didattico - centralistico e universalistico. Il sapere umano viene organizzato in discipline codificate, somministrate in quantità regolari e programmate in modo omogeneo su scala nazionale. Le classi scolastiche sono unità amministrative, costruite con il principio della leva militare, su basi biografiche che devono funzionare forzatamente quali unità didattiche. E' lo stato etico, che, per quanto riguarda l'Italia, prima si è presentato sotto forma di Stato liberale e poi di stato fascista. Con la caduta del fascismo lo stato etico si è trasformato in stato amministrativo. Nella scuola questo ha comportato la continuità del monopolio di stato e dell'esclusione della famiglia quale soggetto decisivo del processo educativo. Il che si è realizzato nella forma di una schizofrenia tra l'educare - quale compito della famiglia e della Chiesa - e l'istruire - quale compito dello Stato. La gestione democristiana dello stato nel dopoguerra non ha per l'essenziale cambiato l'assetto di fondo del sistema.

L'avvio della scolarizzazione di massa, cui ha dato un impulso decisivo l'istituzione della Scuola media unica nel 1962, che ha riversato in pochi anni nelle superiori e nelle Università masse di giovani, e la tensione collettiva verso la partecipazione hanno spinto verso un tentativo di modifica del modello statalista e centralista.

## 1.2 I Decreti Delegati

Questo hanno significato i cosiddetti **Decreti delegati**, emanati dal Presidente della Repubblica il 31 maggio 1974, per dare attuazione alla Legge delega n. 477 dell'anno precedente.

Il Decreto 416 è quello che ci riguarda qui più da vicino.

Esso definisce compiti e presenza dei genitori nei vari Organi collegiali.

I genitori sono presenti nei *Consigli di classe "aperti"*, nel *Consiglio di Istituto*, che è presieduto da un genitore, nella *Giunta esecutiva*. Sono previsti anche *l'Assemblea e il Comitato dei genitori*

In linea con lo spirito del tempo, l'enfasi fu posta sulla partecipazione, non sul governo dei processi. Nel percorso che ha portato alla legge del '73 e ai successivi decreti delegati del '74 la alternativa era tra una rappresentanza di cittadini (diretta o indiretta attraverso gli eletti nelle amministrazioni), una rappresentanza di partiti e/o sindacati, una rappresentanza di genitori. Il prevalere di quest'ultima non ha tuttavia però modificato il quadro concettuale ed istituzionale degli organismi di partecipazione. E ciò non solo a causa di una cultura politica, che applicava alla gestione del servizio educativo il paradigma democratico-parlamentare allora e ancora vigente - in forza del quale il rappresentare conta moltissimo, il governare pochissimo - ma anche per una ragione più cogente: che il governo delle scuole è esterno alle scuole. Il governo si dirama lungo la filiera vertical-burocratica che parte dal Ministero e scende giù fino alle unità di base. Insomma: il governo della scuola c'è già. Tutti rappresentano tutti, nessuno governa nessuno, perché le responsabilità e i poteri stanno altrove. A poco a poco le componenti hanno fatto esperienza della sostanziale vacuità dei ruoli cui erano chiamate e hanno abbandonato il campo. La loro partecipazione alle elezioni fu all'indomani dal 1976 e negli anni successivi piuttosto alta, ma già negli anni '80 cominciò a calare fino al minimo storico delle ultime elezioni, sotto il 10%. I dati relativi alle recenti elezioni per gli organi collegiali nelle scuole, comparsi sui giornali, documentano la caduta irreversibile della partecipazione dei genitori alla vita istituzionale delle scuole. I Decreti delegati sono falliti in ordine alla partecipazione che dovevano istituzionalizzare e allargare. Ciò vale in primo luogo per i genitori.

L'introduzione della riforma dell'**autonomia scolastica** - con la legge-delega n. 59 (art. 21) del 15 marzo 1997 e il successivo DPR n. 275 dell'8 marzo 1999 - ha finito paradossalmente per far esplodere la contraddizione tra le promesse mirabolanti di autogoverno delle scuole e di partecipazione dei genitori, che sono rimaste comunque impigliate nella rete burocratica e centralistica del Ministero, e i risultati deludenti. Il fatto è che l'autonomia fu costruita all'interno della Legge e dei successivi Decreti Bassanini principalmente come risposta a ragioni di funzionalità interna del sistema amministrativo e non come modo e occasione per aprire un rapporto tra sistema formativo e contesto. Il che ha accentuato l'autoreferenzialità del sistema..

### 1.3 Fuga dall'educazione?

Alle spalle di questa vicenda stanno oggi, in questo inizio di nuovo secolo, dinamiche più di fondo. Alludo alla **tendenza di molte famiglie a liberarsi delle responsabilità educative** verso i figli. I rapporti dei genitori con le scuole si sviluppano, quando ci sono, lungo l'asse del rapporto individuale genitore-docente, genitore-dirigente. Tuttavia, man mano si sale lungo i gradini dei cicli scolastici, aumentano l'assenza e la delega dei genitori alla scuola. Più crescono il bisogno adolescente di indipendenza e la necessità di una presenza adulta, tanto meno le famiglie mostrano capacità o volontà di affiancare i ragazzi verso una loro progressiva responsabilizzazione. Non è questo l'ambito per un approfondimento delle ragioni culturali che hanno portato a questo esito. Dico solo sommariamente due ragioni. La prima ragione risiede nell'imponente **mutamento antropologico** in corso, che investe le giovani generazioni e di riflesso i loro genitori. La recente Sesta ricerca dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia documenta tali trasformazioni. Per esempio lo stiramento in avanti e il procrastinamento sistematico delle scadenze fondamentali della vita fino ai 34 anni (età considerata dai ricercatori il confine tra la giovinezza e l'inizio della maturità); oppure il modo di percepire o di vivere il tempo storico nell'epoca del *melting pot* dei linguaggi e delle culture. Tale mutamento è, circolarmente, anche l'effetto culturale di una fuga dalla responsabilità educativa di una generazione di genitori, che sono nati attorno alla seconda metà del secolo scorso: una generazione che, dicono i ricercatori dell'Istituto IARD, ha almeno nella sua maggioranza vissuto le speranze e le delusioni del '68 o il disincanto senza speranze del '77 e dintorni.

La seconda ragione è **l'impotenza dei genitori**, che pure intendano assumersi le loro responsabilità educative, di fronte al dispositivo statalistico e centralistico che esclude la famiglia dal sistema educativo. Lo stato è protagonista dell'educazione, i genitori devono solo affidargli i figli con delega piena, la famiglia è destinataria di informazioni, e niente altro. Così nascono la rassegnazione e la fuga.

## 2. Il cambiamento necessario e possibile

### 2.1 Due domande sul cambiamento

Nell'attuale assetto istituzionale e organizzativo del sistema educativo nazionale la famiglia ha ruolo marginale e residuale. Occorre prendere atto di questa condizione per liberarsi di ogni illusione circa la possibilità di ritagliarsi spazi all'interno dell'attuale assetto istituzionale e amministrativo.

Due domande:

1) è possibile cambiare lo stato di cose presente?

2) che cosa occorre cambiare?

**Alla prima domanda:** dopo decenni di cambiamenti annunciati e mai realizzati, si è diffusa una sorta di disperazione quieta a proposito del cambiamento del sistema educativo che tutti vedono necessario, ma impossibile. L'effetto di questo scetticismo è l'adattamento alla situazione, il cercare collocazione negli interstizi burocratici del sistema, la ricerca di qualche *fringe benefit*, il corteggiamento di qualche politico di turno, che riceve voti in cambio di promesse vuote. Con il criterio del "non ce lo faranno mai fare", si finisce per autocensurare preventivamente il discorso e accettare l'esistente. Ora, non so se sia possibile cambiare, ma c'è un'evidenza solare che si impone: il sistema educativo italiano sta andando al collasso. Le indagini internazionali e nazionali convergono su questo giudizio. Le scuole sono sempre meno centri culturali e sempre più centri sociali. E anche molte università si avviano in questa direzione, con alla testa La Sapienza di Roma. "Non vogliamo né padri né maestri": questo è il risultato. Le scuole come luoghi di un'adolescenza infinita e senza assunzione di responsabilità. Una scuola separata dalla realtà, dal mondo. Un sistema educativo che dovrebbe essere il motore dell'economia della conoscenza e che invece non è più in grado di produrre le competenze necessarie per la produzione. Insomma: un sistema che non dà né tavole di valori né tavole di competenze. Un sistema che non fornisce i mezzi per diventare né persone né cittadini né professionisti. La posta in gioco è la generazione dei nostri figli.

Dunque noi non possiamo rassegnarci. Le famiglie sono il maggiore e il primo interessato al cambiamento

E' possibile cambiare? Per limitarci ai 27 Paesi che fanno parte dell'Unione europea, solo una minoranza infima, alla quale l'Italia appartiene, non ha la forza e la volontà di cambiare. Il resto lo sta facendo, da tempo. E' documentato. E una minoranza creativa di dirigenti e docenti, di cultura e di politica sta cercando di farlo anche in Italia.

Cambiare si deve, cambiare si può.

**Alla seconda domanda:** per quale cambiamento dobbiamo batterci?

Per decidere la direzione verso cui andare, occorre partire dal soggetto che se la pone.

Chi sono le famiglie, che interessi hanno? A che titolo possono fare proposte?

Le famiglie e le loro associazioni non sono degli ingegneri istituzionali, che discutono sui vari modelli di sistema educativo. Le famiglie sono i protagonisti dell'educazione, sono la cura vivente dei propri figli, perciò sono il soggetto principale e la forza motrice del cambiamento.

E' a questo titolo che fanno proposte.

Il 20 giugno del 1789 i rappresentanti del Terzo stato si riunirono nella Sala della Pallacorda, dissero: la nazione siamo noi e il 7 luglio 1789 si autoproclamarono Assemblea nazionale costituente.

E' ora che le famiglie italiane facciano una **Sala della Pallacorda** per mandare alla società, alla politica, all'amministrazione scolastica un messaggio semplice ed essenziale: **Noi, le famiglie, siamo l'educazione!** Non certo nel senso che la famiglia sia autosufficiente, ma almeno nel senso che la famiglia è il punto d'origine dell'intero processo educativo e formativo..

Qui proponiamo un principio e qualche corollario sull'assetto del sistema educativo.

## 2.2 Il principio di personalizzazione

La forza motrice dell'innovazione del sistema educativo nazionale è rappresentata dalla capacità di scelta dei genitori e dalla possibilità loro data di cambiare la leadership, di fondare nuove scuole, se non siano soddisfatti da quelle esistenti. Il punto cruciale di intersezione tra famiglia e istituzione scolastica è una persona in costruzione. Perciò la parola-chiave è quella della **personalizzazione dell'itinerario educativo**. La centralità del ragazzo è fondata su un dato biologico elementare e irrefutabile, che la moderna ricerca delle neuroscienze sta quotidianamente evidenziando: che il cervello umano è fatto per apprendere. Se non lo fa, significa che vengono frapposti ostacoli socio-culturali da parte dei "sistemi esperti" educativi. Questi sistemi sono stati costruiti e perfezionati nel corso del '900, a partire dalla concezione generale del Welfare come Welfare di stato. Al centro sta l'offerta statale dei servizi presupposti in armonia prestabilita con i bisogni e le domande della persona, preventivamente ridotta alla dimensione di "cittadino di stato". Lo Welfare statale ha finito per rendere l'offerta omogenea, rigida, a costi crescenti, a causa in primo luogo della riproduzione allargata della burocrazia dei servizi educativi, sanitari, socio-assistenziali. La riforma del Welfare statale e il passaggio alla *Welfare society* è ormai una necessità. Ogni ulteriore ritardo si scarica sulle giovani generazioni nella forma della dispersione, del mal di scuola, dell'adolescenza infinita. *Occorre, pertanto, che le famiglie si battano per un assetto culturale, ordinamentale, istituzionale, organizzativo che renda possibile la personalizzazione.* La prima e permanente battaglia da fare è quella per un cambiamento radicale dell'attuale sistema centralistico-statalistico. Il principio estatalistico è quello che regge l'intera costruzione. Solo una visione limpida dell'approdo può guidarci nel fare i conti con la realtà presente, con la situazione concreta in cui ci

troviamo oggi, e perciò definire con realismo i passi possibili. Ignoranti quem portum petat, nullus suus ventus est.

## 2.3 I corollari

1. I genitori sono i committenti del servizio educativo rispetto alla società e allo stato.
2. Il sistema educativo nazionale deve essere ridisegnato attorno ai ragazzi e ai genitori, così da consentire ai ragazzi la personalizzazione dei percorsi educativi e ai genitori il pieno e libero esercizio della responsabilità educativa. Detto in altre parole: la scuola non è di tutti, la scuola è di ciascuno.
3. I genitori sono liberi di scegliere il *provider* dei servizi educativi, quale che ne sia la natura giuridica (pubblico o privato, statale o non statale), liberi di scegliere la scuola che ritengono migliore per i propri figli, senza dover sostenere spese aggiuntive, nel caso di scelta di scuole paritarie. Il solo pagamento delle tasse, mediante la fiscalità generale, dà diritto ai genitori di scegliere. I fondi devono seguire il ragazzo, dovunque vada. *Fair funding follows the pupil*. L'art. 26 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* afferma tra l'altro: *L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali... I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli*.
4. Perché la libertà di scelta possa essere effettivamente esercitata, occorre che i genitori dispongano preventivamente di tutte le informazioni utili e necessarie circa la qualità dell'offerta educativa degli istituti scolastici. Le informazioni devono essere fornite direttamente dalle scuole, per quanto concerne il Progetto dell'offerta formativa (POF) e il Piano educativo individualizzato (PEI), e dal Servizio nazionale di valutazione - quale Authority terza tra lo stato e le scuole - che, sulla base di standard nazionali e di indicatori, costruisca una valutazione su scala nazionale e territoriale e un *ranking* pubblico delle scuole;
5. I genitori sono committenti e utenti del servizio educativo, ma il governo dell'istituzione scolastica spetta al dirigente e alla comunità tecnico-professionale dei docenti. Il primato educativo dei genitori non è garantito dalla partecipazione co-gestionaria dei loro rappresentanti al governo dell'istituto, bensì dalla distinzione netta di ruoli e funzioni tra committenti e esecutori della committenza, tra utenti e produttori del servizio educativo.

## 2.4 Idee per il cambiamento del sistema educativo nazionale

1. Il core curriculum - elaborato e periodicamente aggiornato da un'*Authority del Curriculum e degli Standard*, cui partecipino i protagonisti fondamentali: le scuole, le comunità tecnico-professionali dei docenti, i dirigenti scolastici, le famiglie, le imprese, il mondo del lavoro, le università, la ricerca, le Comunità locali - costituito dalle competenze-chiave (o di soglia o di cittadinanza) definite dal Parlamento europeo. **Le competenze-chiave sono una combinazione di conoscenze, abilità e attitudini appropriate al contesto, declinate nel segno dell'autonomia e della responsabilità personale.** Si tratta, in altre parole, di ridurre fortemente le materie di insegnamento, le ore, i giorni di permanenza a scuola. che sono i più alti d'Europa. Non solo perché i ragazzi apprendano meglio, ma per riconsegnare una parte del loro tempo alla vita familiare.

2. Nuovi ordinamenti, che superino l'unicità dei percorsi educativi attraverso l'articolazione unitaria del sistema, comprendente il sistema dei licei e quello dell'istruzione e formazione professionale, assicurando competenze di base comuni finalizzate all'interazione tra i due sottosistemi.

3. Un sistema di certificazione degli apprendimenti e delle competenze, basato su un curriculum nazionale/europeo e su standard conseguenti, definiti in sede pubblica. La prima conseguenza è l'abolizione del valore legale del titolo di studio.

4. Le autonomie scolastiche: sulla base della tavola di competenze e di standard definita in sede pubblica e nazionale, le scuole debbono poter procedere liberamente alla definizione del piano di studi personalizzato per ciascun studente, delle didattiche più adeguate, alla personalizzazione dei percorsi, alla certificazione delle competenze acquisite. Si tratta, conseguentemente, di superare la rigidità dei percorsi, attraverso una più ampia libertà di apprendimento per gli studenti: piani di studio personalizzati, flessibilità nel tempo scuola, flessibilità nelle materie di apprendimento, tutor, portfolio delle competenze, opzioni di ingresso e di uscita (anticipi), alternanza scuola-lavoro, apprendistato, orientamento continuo, sistema dei crediti, reversibilità delle scelte, merito e valorizzazione dei talenti. E' necessaria una consistente e radicale modifica del modello di gestione delle istituzioni scolastiche, nella direzione di un rafforzamento degli organi di governo interni alle stesse istituzioni e nella distinzione, in ordine alle competenze e alle prerogative definite dalla riforma costituzionale, dagli organi di livello politico e amministrativo dell'intero sistema. anche al fine di coniugare l'esigenza della piena valorizzazione dell'autonomia professionale dei docenti e dei dirigenti con quella della

partecipazione degli utenti. La responsabilizzazione professionale dei dirigenti e dei docenti e la distinzione degli ambiti di intervento sono i cardini su cui poggiare un sistema decentrato.

## **5. Verso le Fondazioni:**

Le scuole autonome sono libere di raccogliere risorse private tramite la costituzione di consorzi (pubblico-privato) e Fondazioni.

Esse costituiscono una forma istituzionale e organizzativa più avanzata della società civile, delle forze culturali, sociali, economiche sul terreno dell'istruzione e dell'educazione. I genitori eleggono il Consiglio di Amministrazione degli istituti scolastici. Il Consiglio di Amministrazione è l'unico organo di gestione della scuola. Le istituzioni scolastiche sono organizzate sulla base del principio della distinzione tra funzioni di indirizzo e di programmazione e compiti di gestione e coordinamento, spettanti al dirigente scolastico.

Possono entrare nel CdA enti pubblici e privati, Fondazioni, associazioni di genitori o di cittadini, organizzazioni non profit, , enti locali, le imprese e qualsiasi altro soggetto che sia interessato all'educazione dei ragazzi.

Il CdA assume il dirigente e il personale docente.

In Gran Bretagna è in corso il passaggio evolutivo dalle *Self-governing schools* o *Foundations* alle *Trust schools*. Queste hanno due caratteristiche: dispongono di un'autonomia più radicale, sia rispetto al governo centrale che ai governi locali; si consorziano con altre scuole a formare appunto un *Trust*. In questo processo lo Stato passa da *provider a commissioner*», uno Stato che svolga un'azione di guida e di controllo lasciando alle scuole la gestione. Si favorisce così anche una nuova responsabilità sociale e una maggiore libertà di educazione, con il coinvolgimento della società civile, enti pubblici e privati più vicini ai cittadini. In coerenza con il nuovo Titolo V ogni singola Regione e provincia autonoma attribuirà le risorse finanziarie pubbliche disponibili alle istituzioni scolastiche accreditate, sulla base del criterio principale della « quota capitaria », individuata in base al numero effettivo degli alunni iscritti ad ogni istituzione scolastica, tenendo conto del costo medio per alunno e criteri di equità e di eccellenza. E' ciò che prevede la legge lombarda sul sistema educativo. E' un criterio già introdotto e sperimentato con i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale.

**6. Il Sistema nazionale di valutazione esterna:** una piena autonomia delle scuole statali e paritarie, eventualmente gestite da Fondazioni, dotata delle più ampie libertà di sperimentazione di percorsi pedagogici e didattici, quali già previsti dal DPR 275, richiede

l'istituzione di un'**Authority** terza tra il Ministero e le scuole stesse, che verifichi la qualità dell'offerta e dei risultati dell'azione educativa dell'intero sistema nazionale e di ciascuna scuola. L'Istituto nazionale di valutazione del sistema di istruzione (l'Invalsi) deve verificare gli apprendimenti e le competenze fondamentali degli alunni, scuola per scuola, per porre le famiglie nella condizione di esercitare una effettiva libertà di scelta della scuola dei loro figli; per offrire un'informazione realistica ai governi nazionali e locali, perchè possano elaborare le *policies* di loro competenza; per fornire alle scuole una valutazione di sé, al fine di migliorare la propria offerta educativa. Il metodo di raccolta dei dati e le modalità di comunicazione dei risultati debbono essere coerenti con i fini sopra detti.

**7. L'insegnante professionista:** la qualità umana e professionale del personale insegnante è la condizione cruciale di una "buona educazione". A partire dagli anni ottanta, agli insegnanti sono state assicurate - come agli altri impiegati pubblici - la contrattazione e tutte le libertà sindacali, accentuandone la dipendenza piuttosto l'autonomia e la responsabilità professionali. Solo che non può esistere una vera autonomia delle scuole senza un insegnante professionista, dotato di responsabilità.

Proponiamo per gli aspiranti all'insegnamento un percorso di laurea magistrale comprensivo di laurea specialistica, tirocinio e praticantato in vari ordini di scuola. Conseguita l'abilitazione all'insegnamento, il docente, facendo valere i titoli culturali e il proprio portfolio professionale, accede liberamente a forme di assunzione che prevedono sia il concorso pubblico che il contratto di lavoro individuale con le istituzioni autonome. Le scuole autonome sono libere di assumere professionisti, che, pur non avendo fatto il percorso della laurea magistrale, siano certificati in possesso di competenze pedagogico-didattiche acquisite in altre esperienze di studio e di lavoro.

## **8. Sussidiarietà e federalismo**

Il nuovo Titolo V della Costituzione introduce per la prima volta nel testo costituzionale il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale e redistribuisce tra Stato e Regioni competenze esclusive e concorrenti relative al sistema di istruzione.

Si tratta di una leva potente per riformare il sistema educativo nazionale, cui la regione Lombardia per prima ha messo mano.

Alla legislazione esclusiva dello Stato è assegnata la definizione dei *livelli essenziali delle prestazioni* (LEP), delle *norme generali sull'istruzione*, dei *principi fondamentali*. Alla

legislazione concorrente compete l'istruzione, fatta salva l'autonomia scolastica, che è elevata a principio costituzionale.

Alla legislazione esclusiva delle Regioni competono l'istruzione e formazione professionale, nel rispetto dei LEP, e ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato, in particolare la gestione del personale sulla base dei principi di cui sopra e l'organizzazione dell'offerta formativa sul territorio. In forza del Titolo V della Costituzione e della sentenza della Corte costituzionale n. 13 del 2003 spetta alle Regioni l'esercizio della *governance* del sistema educativo sul proprio territorio, nel quadro delle competenze assegnate dalla Costituzione e dei Livelli essenziali di prestazione definiti in sede nazionale, esercitando le funzioni di programmazione dell'offerta formativa e di organizzazione complessiva del servizio, attraverso una piena valorizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Entro il 2009, come stabilito dal Master Plan della Conferenza Stato-Regioni, il passaggio delle competenze previste dallo Stato alle regioni dovrà essere completato. Anche se, a quanto pare, il Master Plan è ancora in mente Dei.

#### **d) la governance delle scuole**

I genitori eleggono il CdA.

Il CdA assume e licenzia il dirigente.

Il dirigente assume e licenzia i docenti e il personale.

**Il Regolamento Interno** regola tutte le materie che possono essere risolte a livello di Istituto.

Gli **Organismi di partecipazione** delle famiglie e degli studenti sono stabiliti dal Regolamento di Istituto.

Gli **Organi di governo** delle istituzioni scolastiche previsti sono:

- il Consiglio di Amministrazione
- il Dirigente scolastico
- il Collegio dei Docenti
- gli Organi di Valutazione collegiale degli alunni
- il Nucleo di Valutazione dell'efficienza e dell'efficacia composto da docenti esterni e da esperti esterni

#### **e) Il rapporto genitori-scuola**

Definito il nuovo quadro istituzionale e i nuovi assetti della governance della scuola, quali sono gli strumenti attraverso i quali i genitori entrano in partnership educativa con la singola scuola per costruire e sviluppare la personalizzazione dell'itinerario educativo dei figli?

Il **portfolio** formativo è lo attraverso il quale l'alunno verifica i propri progressi, costruisce la coscienza di sé, modifica in itinere il proprio percorso, accelera o decelera i percorsi, sceglie punti di approfondimento, elabora e modifica il **piano di studi personalizzato**. La gestione del portfolio è a tre: l'alunno, il **tutor** - l'insegnante esperto che segue per conto del Consiglio di classe l'alunno e cura i rapporti con la famiglia - il genitore.

Nessuno si illuda che con ciò i rapporti tra questi tre soggetti possano essere sempre idilliaci. Ma è certo che questi istituti (portfolio e tutor) e l'esercizio di una partnership attraverso di essi consolida su basi realistiche e efficaci il rapporto.

### **3. Da chiedere subito**

#### **3.1 La dote per l'educazione e la libertà di scelta della scuola**

E' necessario e possibile da subito perfezionare il sistema misto pubblico, nel quale ci sono scuole statali e scuole paritarie. Solo che al momento alle famiglie che scelgono le scuole paritarie è richiesto un supplemento in denaro. Un recente ottimo documento dell'Agesc, cui rinvio, spiega con molta precisione, dati alla mano, la paradossale situazione in cui non lo Stato è sussidiario delle famiglie, ma le famiglie dello Stato. Tutte le famiglie devono essere provviste di una dote per l'educazione, da spendere nell'istituzione scolastica a loro scelta.

#### **3.2 Estensione dei permessi parentali**

E' necessario allargare il raggio di valenza dell'istituto dei permessi parentali, così da consentire ai genitori maggior tempo libero dal lavoro per prendersi cura dell'educazione dei figli e per tenere relazioni più strette e frequenti con la scuola. L'estensione dei permessi parentali coinvolge le imprese, i sindacati, la società civile l'istituto. E' interesse delle imprese la "buona educazione" dei ragazzi.

#### **3.3 L'abolizione del valore legale del titolo di studio**

Il valore legale del titolo di studio copre il fallimento del sistema di valutazione interna (voti, scrutini, esami finali, esami di maturità), altera fortemente il mercato della formazione, consente l'esistenza e lo sviluppo di scuole e Università di bassa qualità, altera i meccanismi di accesso all'impiego pubblico e alle professioni.